

CARLO SCARPA



Carlo Alberto Scarpa, nato a Venezia nel 1906, è considerato una delle figure più interessanti della scena architettonica del Novecento. Intellettuale, architetto e designer è stato un personaggio isolato, controverso, spesso osteggiato sebbene abbia lasciato alcune delle tracce architettoniche più significative della modernità. Una personalità eclettica, la cui cultura è stata alimentata da molteplici e assidue frequentazioni con artisti, architetti, studiosi; come afferma il fratello Gigi, non era **“di soli libri, ma vissuta con rapporti di amicizia, con conversazioni e scambi di giudizi e polemiche, nati dalla frequentazione di artisti e letterati, colleghi e amici per i quali la sua casa e questa biblioteca erano aperte senza limiti di tempo e a tutti.”**

Lavorò come architetto senza essersi mai laureato e fu più volte denunciato per **"esercizio abusivo della professione"**.

Solo tardivamente riceve la laurea honoris causa in architettura, ponendo fine ad un'interminabile diatriba sulla legittimità del suo operato (ciò non gli impedì di ricoprire la carica di rettore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia-IUAV)

La sua formazione, infatti, avviene nella città di Venezia dove ottiene il diploma di professore di disegno architettonico all'Accademia delle Belle Arti e inizia la propria attività didattica presso l'Università di Architettura a Venezia che porterà avanti fino al 1977, ricoprendo ruoli sempre diversi.

Nel **1927** inizia la collaborazione di Carlo Scarpa con i maestri **vetrai muranesi** come designer per la ditta Cappellin e C., dove sperimenta per quattro anni le qualità e le possibilità creative offerte dal materiale vitreo. Questo rappresenterà un importante precedente per la futura collaborazione con Venini, per il quale dal 1934 al 1947 Scarpa assume la direzione artistica dell'azienda, rinnovando il catalogo della vetreria veneziana attraverso una produzione chiara ed elegante, dalle forme semplici e stereometriche. Con Venini Scarpa prende parte alle più prestigiose mostre internazionali del design e nel 1934 la Triennale di Milano gli conferisce il diploma d'onore per le creazioni in vetro esposte.

Dal 1948, con l'allestimento della mostra antologica di Paul Klee, inizia una lunga e prolifica attività di collaborazione con la Biennale di Venezia, sperimentando grandi qualità di allestitore di opere d'arte, confermate dalle oltre 60 sistemazioni espositive e mussali (Casatelvechio a Verona 1957) che ha progettato a livello internazionale negli anni. Nel 1956 gli viene conferito il **Premio Olivetti** per i suoi progetti allestitivi.

Dal 1954 al 1960 tiene una serie di conferenze annuali per il **seminario di borsisti Fulbright** a Roma, su invito della commissione americana per gli scambi culturali con l'Italia.

Nel 1967 ottiene il Premio della Presidenza della Repubblica per l'architettura, nel 1970 diviene membro del Royal British Institute of Design.

Una serie di mostre personali danno occasione a Scarpa di presentare la propria opera in Italia e all'estero. Tra queste si può citare quella del Museum of Modern Art a New York nel 1966, di Venezia nel 1968, Londra e Parigi nel 1974 e di Madrid nel 1978.

Dalla fine degli anni Sessanta si accentua la sua dimensione internazionale, da sempre coltivata sul piano delle scelte intellettuali. Mentre il clima culturale e politico italiano tende a emarginarlo, **all'estero viene sempre più conosciuto e apprezzato**. Compie diversi viaggi nel Nord America per approfondire la conoscenza delle opere di **Wright** e progetta gli allestimenti di importanti mostre. Memorabile quella della sezione La Poesia nel Padiglione Italiano dell'Esposizione Mondiale di Montréal (1967).

Muore per un incidente a Sendai, Giappone, il 28 novembre 1978, dove era stato accolto come grande maestro. La morte è stata causata dal suo interesse per i dettagli. Nel vedere uno scalino in marmo italiano, di fattura particolare, si avvicinò per guardarlo meglio, inciampò e rotolò per le scale. Subì una frattura del cranio. In ospedale sembrava essersi ripreso, ma un successivo trasferimento ad un altro ospedale, fecero precipitare le sue condizioni fisiche, fino a portarlo alla morte.

CURA DEL PARTICOLARE: Prestò la massima cura al particolare, tanto da diventare quasi una cura maniacale. Il particolare nasce in lui dalla cultura, in quanto Scarpa si era formato nel periodo in cui il **neoclassicismo** sfociò nel **secessionismo** e nell'**Art Nouveau**, con l'unità progettuale, la continuità tra esterno ed interno e la coerenza stilistica.

Il fondamento dell'opera di Scarpa è sicuramente il **disegno**, in cui privilegia la scala 1:20, tanto da sostenere che «Posso vedere un'immagine solo se la disegno». Era un'artista molto autocritico tanto che molto spesso rinunciava a diversi suoi progetti.

Contempla per ore gli schizzi di Wright e Garnier; il disegno ha per lui una funzione ineliminabile. Con una strategia inversa a quella consueta egli insiste **sull'elaborazione dei dettagli** trattandoli come "opera intera" e infine da essi si orienta per la connessione globale. Realizza innumerevoli schizzi che sottopone a un'incessante revisione, non sorprende che le sue approssimazioni siano "millimetriche".

La sua grafia si può così concretizzare in 3 fasi: **1** disegno del contesto, che permette di memorizzare idee e progetti; **2** gli studi su cartoni singoli; **3** le carte trasparenti che rendono possibili le infinite varianti.

Più che un designer Scarpa è un **disegnatore di timbro rarissimo** perciò per lui "il progetto rimane un'esperienza fondamentalmente privata".

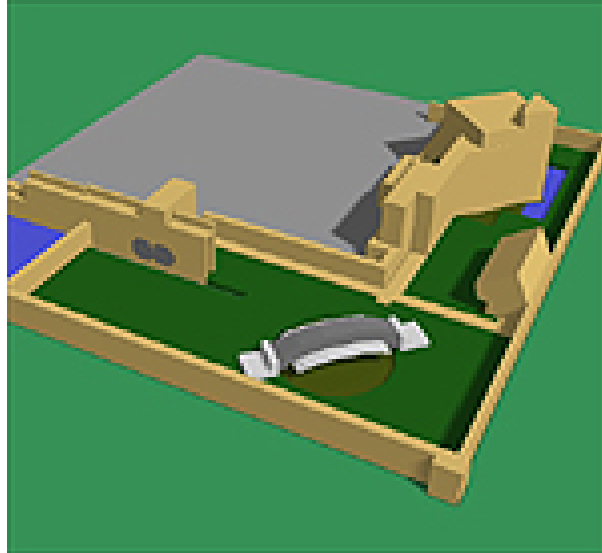
Le sue tappe artistiche presentano un personaggio individualista e intransigente che si rende conto del distacco della sua produzione rispetto alla sua epoca. Esalta la firma individuale contro il prodotto di gruppo.

Per lui "il restauro non vuol dire solo riparare i vecchi edifici ma consiste nel dare ad essi un'altro tratto di vita, in modo che possano vivere oggi e domani" reintegrandolo nell'ambiente e nel paesaggio.

Tomba Brion, San Vito di Altirole (1969-78)

Sulla strada che da Asolo porta a Castelfranco, merita senz'altro una visita il "Giardino-Sepolcro" per la famiglia Brion che l'architetto Carlo Scarpa (1906-1978) realizzò tra il 1970 ed il 1975. Il complesso, commissionato da Onorina Brion per onorare la memoria del marito Giuseppe, si estende su un'area di 2200 mq. di terreno disposto ad "L" attorno al vecchio cimitero napoleonico di S. Vito.

Dopo la morte di Giuseppe Brion, avvenuta il 12 novembre 1968, la moglie Onorina decide di commissionare la progettazione della tomba di famiglia a Carlo Scarpa. Nel cimitero di San Vito i Brion possedevano già un piccolo appezzamento di terreno, ma è in questa occasione che Onorina acquista un lotto esterno, disposto a "L" lungo i lati est e nord del cimitero. Scarpa si trova quindi a operare in uno spazio di oltre 2000 metri quadrati.



Il complesso viene disposto su un piano rialzato rispetto al livello di campagna, e Scarpa lo circonda da un alto muro inclinato verso l'interno: questa cortina esclude alla vista dall'esterno lo spazio cimiteriale e allo stesso tempo permette ai visitatori di vedere il paesaggio. Il maestro articola la composizione intorno a una serie di oggetti architettonici: la chiesa, la sepoltura dei familiari, le tombe dei coniugi Brion, il padiglione sull'acqua.

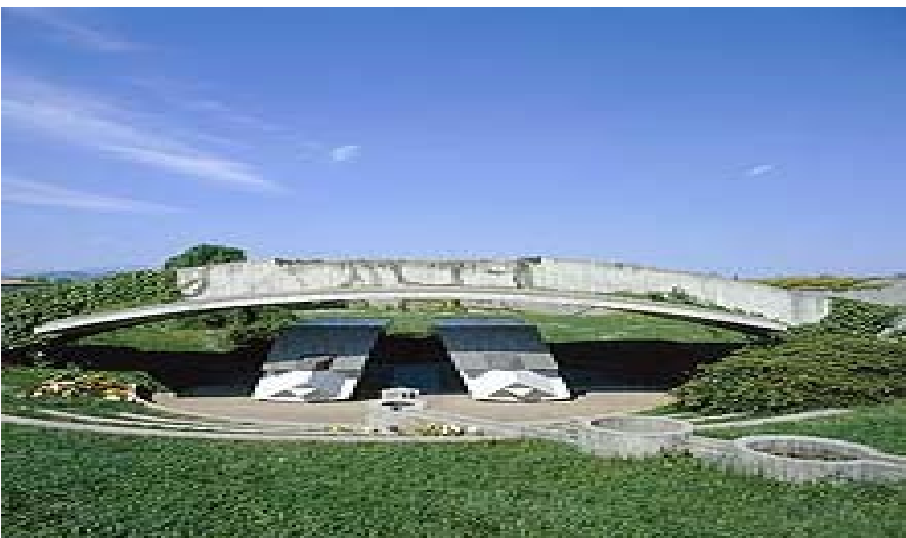


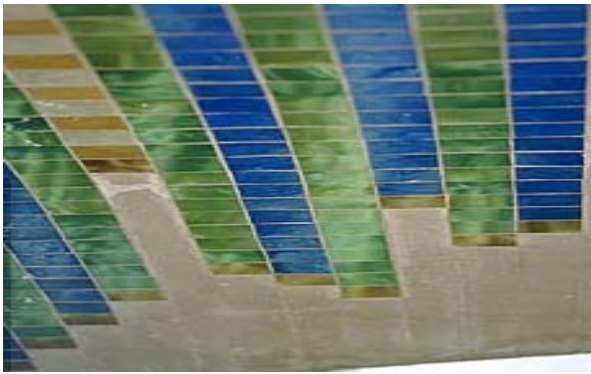
Percorrendo gli itinerari tracciati da Scarpa all'interno dell'area sepolcrale è chiaro come la posizione di ogni elemento sia calibrata, anche visivamente, rispetto a quella degli altri. Le costruzioni sono cariche di simbologie, tradotte in architettura, legate ai temi dell'unione coniugale, della vita e della morte.



Alla tomba Brion si accede direttamente da un ingresso a fianco della chiesa, costruito *ex novo* da Scarpa e chiuso da un cancello, oppure passando attraverso il cimitero.

Le due entrate corrispondono a prospettive e percorsi diversi. Oltrepassato il cancello si incontra la chiesa, quasi completamente immersa nell'acqua, introdotta da un piccolo atrio triangolare connesso alla pianta quadrata; tutta la struttura appare organizzata secondo una serie di visuali oblique. Il percorso continua attraverso un corridoio tangente alla cappella, illuminato da lunghe feritoie, all'uscita del quale appare, sulla sinistra, la struttura nella quale sono sepolti i congiunti: il grande spiovente copre uno spazio la cui straordinaria complessità è leggibile solo dall'interno.





In lontananza è visibile il luogo di sepoltura dei coniugi Brion, posizionato nel punto di giunzione delle due ali del lotto. Questo è lo snodo dell'intero sistema e il nucleo ideale della composizione: l'area che ospita le preziose urne di Giuseppe e Onorina è una cavea protetta all'ombra dell'arcosolio, riccamente decorato nell'intradosso da tessere in mosaico.



Sul fondo del prato si trova il bacino d'acqua che ospita il padiglione della meditazione, di metallo e legno, accessibile attraverso un corridoio aperto sul fianco da due cerchi intersecati. Questi ultimi elementi, ricchi di forza simbolica, costituiscono il fuoco prospettico dell'ingresso dal cimitero.

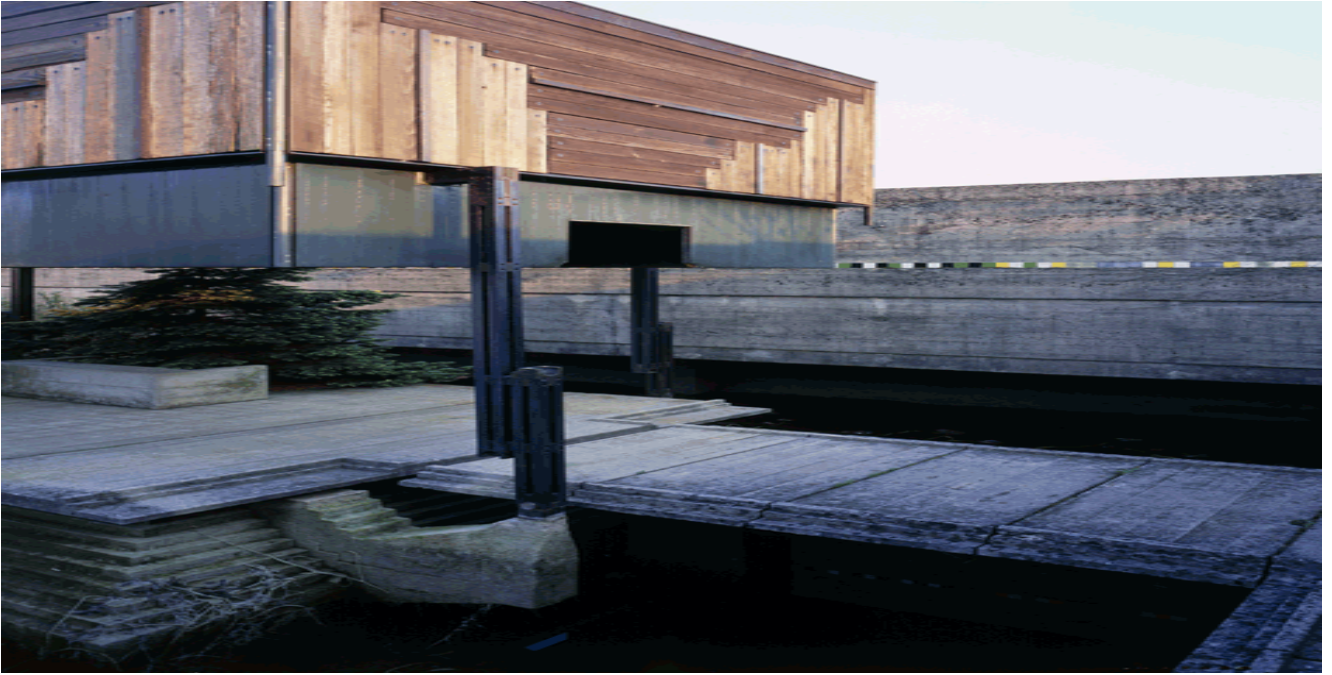
(Foto scattata dal padiglione)



Al padiglione sull'acqua, l'unica parte interdetta ai visitatori, si giunge abbassando una porta in bronzo e cristallo.



Qui è visibile l'accostamento del metallo e del legno nella realizzazione del padiglione.



Scarpa continuerà a occuparsi dello studio del complesso Brion fino alla morte. Questo luogo ospita, in una piccola area appartata, la tomba del maestro.

Museo di Castelvecchio, Verona, 1957-64, 1967-70, 1974

Il restauro e l'allestimento del Museo di Castelvecchio costituiscono uno degli interventi più completi e maturi nell'opera di Carlo Scarpa. Il castello, costruito tra il 1354 e il 1356, conobbe nel tempo soprattutto destinazioni d'uso militari. All'epoca della dominazione francese furono mozzate le torri e, tra il 1801 e il 1806, un nuovo corpo venne aggiunto all'edificio. Rimasto caserma fino al 1924, negli anni successivi vi vennero trasferite le collezioni di arte medievale e moderna e fu completamente riadattato con un restauro in stile medievale: le torri furono rialzate, i camminamenti di ronda ripristinati e gli interni nuovamente decorati.

--L'intervento di Scarpa, iniziato nel 1957 (con la collaborazione di Arrigo Rudi), costituisce il fulcro di un ampio progetto di rinnovamento delle sedi museali cittadine avviato da Licisco Magagnato, nuovo direttore dei musei veronesi, che trova analogie con le coeve sistemazioni dei Musei di Genova, Milano e Venezia. Il restauro del monumento, l'allestimento e il nuovo ordinamento vennero impostati in sintonia con le teorie del restauro del dopoguerra. I lavori presero avvio con la sistemazione dell'ala della Reggia, antica residenza della famiglia Della Scala di costruzione trecentesca, dove fu allestita, nel 1958, la mostra sul medioevo veronese "Da Altichiero a Pisanello".

Il progetto di Carlo Scarpa venne calibrato di volta in volta alla luce delle scoperte archeologiche, creando nuovi percorsi di visita, nuovi collegamenti con passerelle aeree e scale; furono rifatti solai, pavimenti e intonaci e vennero realizzati sia il nuovo sistema di illuminazione sia l'impianto di riscaldamento. Il restauro e l'allestimento museografico sono totalmente innovativi per l'accostamento tra architettura antica e moderna. , per la selezione accuratissima delle opere, per i sistemi espositivi.





La sistemazione delle sculture costituisce una delle più alte lezioni del sistema compositivo scarpiano:



una combinazione tra sistemazione architettonica ed esposizione dell'opera, crea una sequenza spaziale senza precedenti.



Scarpa elaborò soluzioni di grande qualità architettonica di cui segnaliamo alcuni punti salienti. In tutte queste realizzazioni è fortemente presente la sua profonda cultura visiva.

Magistrale è la sistemazione su un leggero supporto di calcestruzzo della statua equestre di Cangrande della Scala, collocata in posizione araldica tra lo sfondo delle mura medievali e la moderna composizione di pannelli lignei che riecheggia l'architettura di Frank Lloyd Wright e le abitazioni tradizionali giapponesi.





Com'era sua abitudine, Scarpa dedicò grande attenzione alla scelta dei materiali e alla loro lavorazione, così come alla progettazione del verde.

Non secondaria difatti è la sistemazione del giardino, che con i percorsi lastricati in pietra, le vasche d'acqua e l'ampio rettangolo di verde delimitato da essenze scelte personalmente dall'architetto, rappresenta un concentrato di riferimenti all'amata cultura giapponese e a Venezia. Il museo venne aperto al pubblico nel 1964; si proseguì con la sistemazione della biblioteca nel 1969-70 e nel 1974 con l'apertura della sala Avena, dedicata alla pittura del Settecento e caratterizzata dalla decisa nota cromatica del controsoffitto di un blu cobalto che richiama i dipinti di Luca Giordano ivi esposti. I circa seicento disegni di progetto per Castelvechio costituiscono un'importante fonte per lo studio di uno dei maestri dell'architettura del Novecento.



Villa Ottolenghi, Bardolino, Verona, 1974-78

Nel 1974, nei pressi di Bardolino, su un terreno di proprietà della famiglia Ottolenghi sul quale esistevano un rustico e un vigneto, l'avvocato Carlo, su suggerimento di Giuseppe Mazzariol, chiese a Carlo Scarpa di progettare una casa per il figlio Alberto. La configurazione stessa del terreno che si affaccia con un'ampia vista sul Lago di Garda, delimitata a ovest da uno scosceso pendio, a nord e a est da un terrapieno, offrì all'architetto interessanti spunti progettuali.



Egli elaborò un inconsueto schema planimetrico per l'edificio, che venne addossato al terrapieno. Un'intercapedine separa la costruzione dal muro di sostegno del terreno: uno stretto passaggio pedonale che richiama la calle veneziana.



L'accesso pedonale alla casa, anch'esso insolito, avviene dalla strada comunale, alla stessa quota della copertura calpestabile.



Quest'ultima si configura come un sistema di piani inclinati triangolari e trapezoidali che trovano un precedente nell'aia di Villa Palazzetto a Monselice (1971-78).



Lo schema planimetrico è impostato su alcuni punti cardine: nove monumentali pilastri cilindrici a corsi di calcestruzzo e pietra di Trani e di Prun sbozzata; il bagno padronale a pianta quasi circolare, con il camino bifronte, suddivide la casa in due aree funzionali.



Gli stessi pilastri modellano anche il progetto est e conferiscono, per le loro dimensioni, un aspetto monumentale alla zona giorno, mentre gli spazi privati delle camere da letto, che si affacciano su questa area comune, sono progettati con spirito funzionale.



Il pavimento in graniglia di cemento presenta una semina di elementi in cotto che disegnano le inevitabili linee di frattura. I colori del soffitto e quelli del bagno sono stati realizzati dopo la morte di Scarpa, potendo disporre delle indicazioni dell'autore; quelli del camino rispecchiano, invece, le scelte dell'architetto Giuseppe Tommasi, che insieme a Guido Pietropoli, ha portato a termine l'opera.



(Acqua di nuovo presente, come in Tomba Brion, come richiamo alla
Cultura giapponese)